POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

RUOLO E ESITI DELLA LEGGE 167 A NAPOLI. LA STORIA DI UN LOTTO URBANO A SECONDIGLIANO

Original
RUOLO E ESITI DELLA LEGGE 167 A NAPOLI. LA STORIA DI UN LOTTO URBANO A SECONDIGLIANO / Riviezzo, Aurora - In: Storie di quartieri pubblici. Progetti e sperimentazioni per valorizzare l'abitareSTAMPA. - Milano : Mimesis, 2022. - ISBN 9788857585307. - pp. 88-97

Availability:
This version is available at: 11583/2965014 since: 2022-05-30T10:04:38Z

Publisher:
Mimesis

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

26 April 2024

Aurora Maria Riviezzo

Politecnico di Torino

RUOLO E ESITI DELLA LEGGE 167 A NAPOLI LA STORIA DI UN LOTTO URBANO A SECONDIGLIANO

Il saggio si pone come obiettivo l'analisi della storia urbana della città di Napoli attraverso lo studio del Piano di Edilizia Economica e Popolare redatto in applicazione della Legge 167 del 1962, in un'importante fase di riorganizzazione della politica urbanistica italiana. Gli insediamenti realizzati con il piano zonale a Ponticelli e Secondigliano sono stati caratterizzati da grandi modifiche progettuali in fase di realizzazione e poi da un constante deperimento, necessitando di nuove radicali riprogrammazioni in ogni fase storica, fino ad oggi con importanti piani di recupero urbano in corso. Ricalibrando, però, lo stato di negativa eccezionalità attribuibile ai singoli progetti realizzati – o anche al piano in generale – il contributo mira a riflettere sulla linea di forte sperimentazione legislativa, metodologica e progettuale che ha visto a Napoli una considerevole collaborazione interdisciplinare nel disegno della città pubblica attraverso l'abitare sociale, inclusa anche nei piani di investimento statale al solo Meridione. In questa direzione, lo studio approfondisce il processo pianificatorio del lotto 'U' di Secondigliano, significativo della cultura politica e architettonica esaminata: il lotto è stato oggetto di studio di 385 gruppi di progettazione di tutta Italia in risposta a un concorso bandito nel 1965 dall'Istituto per lo Sviluppo Edilizia Sociale per la soluzione urbanistica ed edilizia dell'area. Oltre al progetto vincitore con capogruppo Federico Gorio – poi stranamente mai realizzato – l'Istituto ha selezionato undici proposte, realizzate nel piano di zona di altre città italiane. Il concorso può essere studiato come una delle iniziative italiane più sperimentali nel campo dell'edilizia pubblica, utile a fare il punto sul ruolo dei concorsi pubblici e dei piani 167.

I dieci anni che vanno dalla metà degli anni '60 a quella degli anni '70 rappresentano un momento di complessiva riforma della politica urbanistica italiana, ben delineato nell'edilizia sovvenzionata come eccezionale processo pianificatorio costruito dallo Stato. Sono gli anni a conclusione dell'esperienza INA-Casa (1949-63), in cui la necessità di una profonda riorganizzazione tecnocratica ha portato alla definizione di nuove modalità legislative e programmatorie, con l'istituzione di enti gestionali, agenzie di stato e sfere professionali attive nel campo (Bortolotti, 1970). La legge 167 del 1962, i Piani di Zona introdotti, e l'istituzione della Gestione Case Lavoratori (Gescal) nel 1963, sono considerabili come il punto d'inizio di una serie di provvedimenti legislativi e attuativi che hanno portato alla costruzione – quasi inconsapevole – di un aspetto rilevante della città contemporanea, rilevante non solo per la dimensione urbana fisica, ma anche per la definizione di un diverso modo di abitare la propria casa, il quartiere e la città al tempo stesso. Ripercorrere oggi la storia di questi luoghi, e quello delle politiche e gli strumenti che l'hanno prodotto, è

Nella pagina a fianco
Fig. 1: Secondigliano, Napoli (fonte: foto dell'autore)

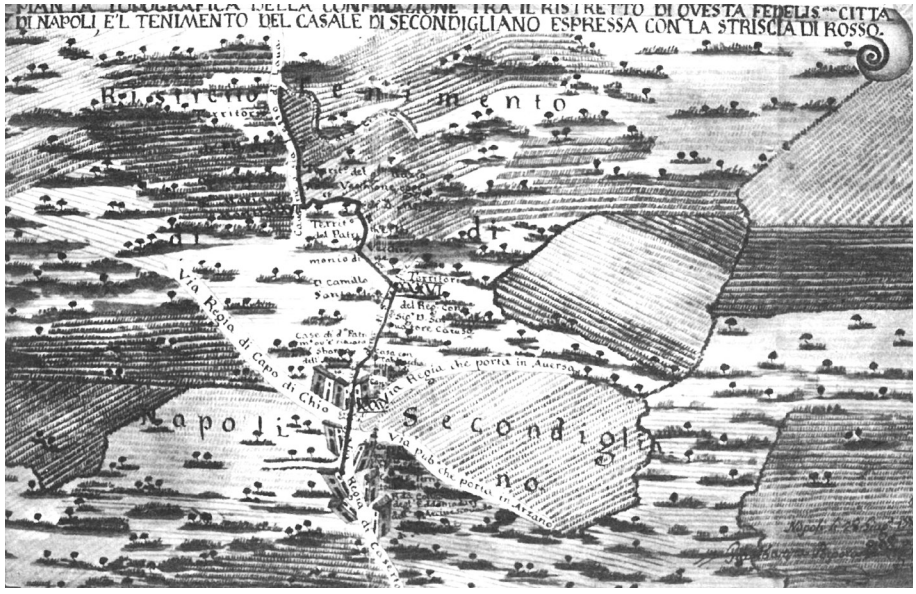

Fig. 2: Il Casale di Secondigliano in una mappa topografica di Giambattista Porpora (1779), Regio Ingegnere del Regno di Napoli (fonte: Ciccone, F. (1984), a cura di, *Recupero e riqualificazione urbana nel Programma Straordinario per Napoli,* Giuffrè Editore, Milano, p. 125)

utile per creare nuovi punti di lettura e metodi operativi per i piani di recupero urbano attivi o in corso di attuazione in Italia.

Sono ormai trascorsi quarant'anni, e gli esiti leggibili di questi densi dieci anni sono del tutto differenti da città a città poiché sono stati tanti e diversi gli enti pubblici coinvolti, quelli privati, diverse le sfere tecniche e professionali attivate – anche nello stesso piano zonale – così come sono poi stati più che diversificati i risultati dei singoli interventi urbani realizzati. A Napoli, nella dibattuta politica urbanistica a chiusura del secondo mandato di Achille Lauro nel 1961, le previsioni di sviluppo urbano in risposta alla legge 167 hanno da subito suscitato un forte dibattito tra i partiti politici, negli ordini professionali, nelle università e nei centri sociali. Si contavano numerose contestazioni pubbliche e iniziative di confronto dal basso per rivendicare il diritto alla casa e ai servizi urbani per tutte le fasce della popolazione, sempre più affollata nei bassi dei quartieri storici o in insediamenti spontanei a ridosso dell'area portuale. Le prospettive per lo sviluppo del comprensorio napoletano erano in linea a quelle delle altre città italiane: decentramento di attrezzature e servizi su scala regionale, decompressione della densità urbana, ridistribuzione demografica, ristrutturazione sia della città storica sia dell'esistente patrimonio edilizio pubblico. Prospettive considerabili ancora oggi quasi del tutto invariate, e che anzi riemergono più urgenti che mai.

IL PIANO DI ZONA NAPOLETANO

Le vicende legate alla storia urbana di Napoli sono generalmente raccontate riferendosi a un contesto ad alta problematicità, un caso anomalo per una serie di sistemi 'interni' o culturali, o un fenomeno casuale di meccanismi di rendita fondiaria. È quindi spesso tralasciato il ruolo che la città ha tentato di rivestire come luogo di sperimentazione del modo di pianificare, progettare e realizzare

Fig. 3: Napoli, localizzazione degli insediamenti di Secondigliano (in alto) e Ponticelli (a destra) previsti dal Piano di Edilizia Economica e Popolare del 1965 (fonte: De Luca, G. (1965), "La 167 quale strumento di una moderna politica urbanistica per Napoli", in *Urbanistica*, 44, p. 119)

edilizia pubblica in Italia. Ripercorrere la storia urbanistica napoletana significa innanzitutto analizzare il centro della 'questione meridionale', riflettere sul ruolo o sul disfunzionamento dell'attività della Cassa del Mezzogiorno (1950-84), sull'esperienza del Piano delle Periferie (1980), sull'impegno statale per il Piano Straordinario di Edilizia Residenziale (legge n. 219/1981) a seguito del terremoto dell'Irpinia. Significa quindi studiare una densa stagione della politica italiana su cui si ritorna ciclicamente a riflettere per diversi fattori, per problematiche e con modalità sempre molto simili.

Dagli anni del boom edilizio, Napoli è diventata una città fatta essenzialmente di case: il centro storico occupa un solo quinto della superficie urbana territoriale, ed è quasi totale l'assenza di rilevanti apparati industriali, terziari e direzionali. Se escludiamo l'area residenziale collinare rivolta alla *middle-class*, l'edilizia pubblica ne costituisce una parte tanto sostanziale da aver strutturato vere e proprie città per assetto geomorfologico, sociale e di densità abitativa, in tre periferie: una settentrionale che corrisponde a Secondigliano, una orientale a Ponticelli-Barra e una occidentale all'area tra Pianura, Soccavo e Agnano, tutte costruite a partire dall'INA-Casa e delineate nella loro struttura attuale con la riforma urbanistica avviata dalla legge 167.

Il Piano di Edilizia Economica e Popolare – il principale strumento per l'attuazione alla legge – è stato redatto nel 1965 da un gruppo tecnico presieduto da Luigi Piccinato, sulla base della previsione di sviluppo territoriale regionale accennata nel PRG del 1936-1939. È articolato in due tempi programmatori e applicativi, con una variante del piano in risposta all'emergenza del dopoterremoto, prevedendo la realizzazione dei due grandi comparti urbani lungo l'asse nord-est (Fig. 2) di Ponticelli (60.000 ab/124 ha) e di Secondigliano (65.000 ab/132 ha). Trascorsi quasi sessant'anni, la storia della sua applicazione non è veramente conclusa, con la totalità degli insediamenti pianificati in via di realizzazione o oggetto di piani di recupero, tra cui quello che ha visto il discusso

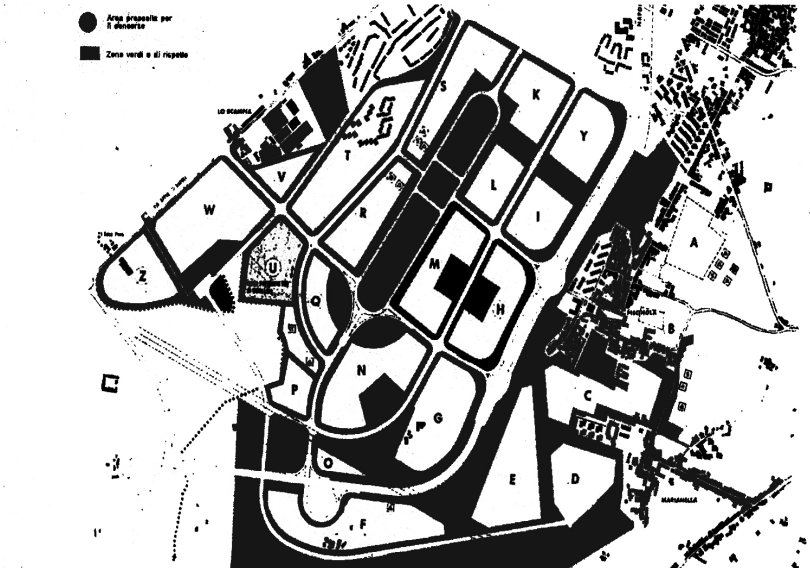

Fig. 4: Concorso ISES, planimetria della suddivisione in lotti del piano di Secondigliano, allegato del bando di concorso, 1965. L'area di concorso è il lotto 'U', in nero le zone verdi attrezzate (fonte: Archivio Centrale dello Stato, Archivi di Architetti e Ingegneri, Fondo Pietro Barucci, busta '265', fascicolo '2': *Selezione progettisti ISES*)

abbattimento di sei delle sette Vele di Scampia (1968), avviato già nel 1997 e ancora in corso.

Negli anni '60, Secondigliano e Ponticelli erano due aree ad uso agricolo, con masserie e agglomerati rurali di grande importanza storica, i cosiddetti *casali regi* di epoca angioina, annessi al Comune durante il Fascismo. La localizzazione prevista dal piano zonale tentava di introdurre uno strumento capace di instaurare una prospettiva di espansione a lungo termine – quasi da subito completamente disattesa – di uno sviluppo non più dettato esclusivamente da un'urgenza di riassetto demografico, ma adatto ad inserire Napoli in un contesto regionale ed anche nazionale, guardando ai considerevoli interventi infrastrutturali della Cassa del Mezzogiorno e del prolungato piano delle autostrade (Legge n. 463/1955) che dall'asse Roma-Napoli iniziava a estendersi alle regioni meridionali. L'esigenza di rispondere al disagio abitativo comunale andava di pari passo alla necessità di riequilibrare l'assetto interno della Campania, alleggerendo anche la fascia costiera con nuove attività produttive e poli industriali nell'entroterra nolano e casertano a uso agricolo, oggi costellato da piccole aree industriali dismesse.

La superficie indicata a destinazione residenziale copriva un totale di 255 ha nei due comparti urbani, con circa la metà assegnata agli enti pubblici coinvolti nell'edilizia sovvenzionata. L'area individuata a Secondigliano – oggi tra i casi più indicativi di tutte le problematiche legate all'edilizia sovvenzionata – era in grande parte un folto bosco, valutato privo di particolarità ambientali e storiche, ma strategico perché a ridosso dell'asse allora indicata per l'autostrada tangenziale di Napoli. È stato suddiviso da larghe arterie in 22 lotti di dimensioni variabili tra 1 e 11 ha, ricollegati a un nucleo centrale a uso pubblico, rimasto praticamente senza funzione (Figg. 3 e 4). In una prima fase, la metà dei lotti era di proprietà comunale con un solo comparto assegnato alla Cassa del Mezzogiorno (il lotto M delle Vele), due a cooperative private e otto

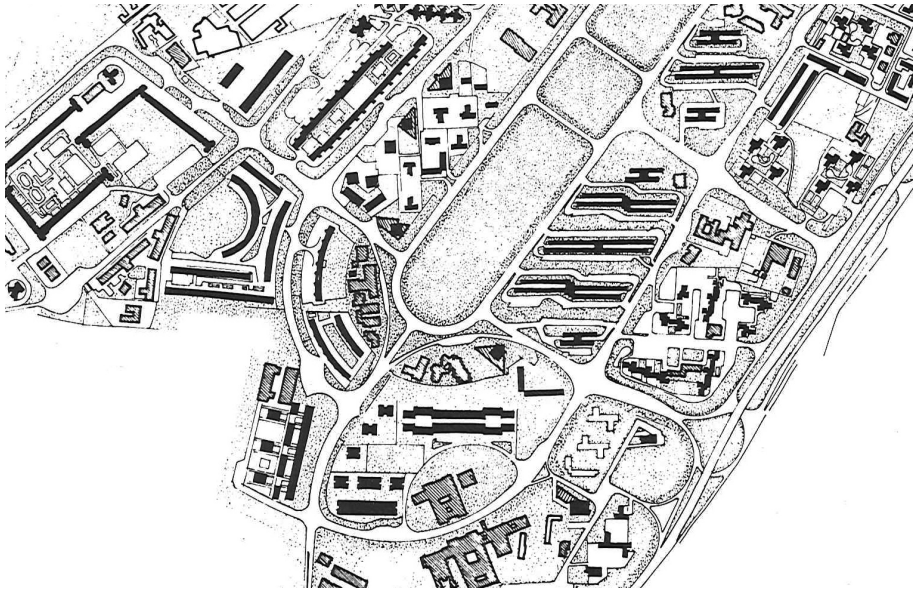

Fig. 5: Planimetria del Comprensorio 167 di Secondigliano nel 1980, con il disegno volumetrico dei progetti realizzati nei singoli lotti urbani (fonte: Stenti, S. (1993), *Napoli moderna: città e case popolari (1868-1980)*, Clean, Napoli, p. 176)

all'Istituto Autonomo Case Popolari, cui furono affidati altri cinque nel 1975 (IACP, 1988). I lavori di realizzazione sono partiti nel 1966 e continuati per oltre vent'anni, senza provare a ricalibrare il piano originario in base alle chiare problematicità venute fuori nel tempo.

NUOVE FORME DI CITTÀ

Un caso studio che può dimostrarsi rappresentativo della ricerca urbanistica e architettonica portata avanti negli anni '60, e dei suoi successivi risultati, è un concorso nazionale indetto nel 1965 dall'Istituto per lo Sviluppo Edilizia Sociale (ISES) – subentrato al comitato UNRRA-CASAS – per una 'Soluzione urbanistica ed edilizia di abitazioni economiche da prevedersi nel piano di zona per la legge 167, nella città di Napoli, in località Secondigliano'. Il lotto urbano scelto dall'Istituto era quello contrassegnato nel piano con la lettera 'U', che si inseriva nella distesa boschiva pianeggiante per una superficie di 6 ha, mai sfruttata, poco distante dalla via Appia. L'intervento residenziale previsto era di media grandezza, con un indice di 500ab/ha e un'esigua percentuale di attrezzature collettive, ossia il 12%. Ritornando al bando, la premessa al concorso era: «L'ISES deve provvedere urgentemente alla realizzazione di alcuni complessi abitativi in varie regioni di Italia e, a tal fine, intende avvalersi della collaborazione della libera professione. Pertanto, allo scopo di selezionare un congro numero di professionisti per gli incarichi di cui sopra, è venuto a bandire un concorso a proceduta accelerata…» (Casabella, 1967, p. 17). Inserendosi anche nel dibattito sulla regolamentazione dei concorsi pubblici – tema oggi ancora assai dibattuto – l'ISES ha portato architetti e ingegneri a confrontarsi in 'vitro' (Stenti, 1993, p. 173) sul progetto di un quartiere campione per il piano 167 di Napoli, senza alcuna relazione con i progetti limitrofi. E, adottabile in condizioni diverse, la

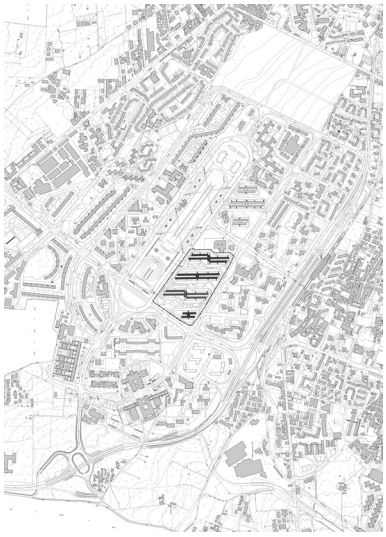

Fig. 6: La densità urbana di Secondigliano nel 2017 in una corografia del Comprensorio 167 di Secondigliano, allegato del progetto esecutivo del piano di riqualificazione ambientale 'RestartScampia', attualmente in corso (fonte: Comune di Napoli, Ufficio Urbanistica. Disponibile online: https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/36161 – consultato il 23 giugno 2021)

proposta doveva rispondere ai criteri tipologici e tecnologici delle Norme Tecniche Gescal del 1963, sebbene il Regolamento Edilizio napoletano fosse fermo al 1935. Risultato implicito del concorso era probabilmente quello di mappare lo sviluppo progettuale dei professionisti italiani sul tema dell'edilizia sovvenzionata, tra cui sono stati selezionati gli undici progetti da realizzare in applicazione alla legge 167, ed altri 'meritevoli' (art. 12 del bando) da esporre in una mostra-dibattito, mai avvenuta.

L'iter generale del concorso è oggi di difficile ricostruzione in assenza di un preciso bilancio dei risultati e di un sistematizzato fondo archivistico che documenti l'attività dell'ISES. Tutti i progetti presentati sono stati restituiti ai concorrenti come previsto dall'art. 13 del bando (Casabella, 1967), ma se ne può trovar una traccia negli archivi privati o in quelli pubblici che stanno raccogliendo il patrimonio di un'intera generazione di architetti, spesso pubblicato poi in grandi lavori monografici. Anche grazie a diversi contributi della stampa di settore tra il 1965 e il 1967, è possibile leggere il concorso come una delle iniziative italiane più sperimentali per avviare un ragionamento sulla mancanza di precise politiche di intervento sul patrimonio storico di edilizia pubblica, nonché su nuovi programmi residenziali. In quella fase politica fondamentale verso il superamento dell'INA-Casa e nell'attesa definizione della funzione della GESCAL, il campione di studio offerto da questo concorso può risultare utile a fare il punto sull'approccio pratico di tutti i molteplici aspetti legati all'edilizia popolare, a partire dalla legge 167 fino a circa la metà degli anni '90.

A testimoniare il coinvolgimento di questa ricca, e abbastanza rara, occasione di confronto nazionale partita da un lotto a Secondigliano, non è stata solo la partecipazione di ben 385 gruppi di progettazione[1] da tutta Italia, ma anche l'approfondimento delle singole proposte presentate, considerando una scadenza di pochi mesi dalla pubblicazione del bando.

Innanzitutto, va considerato che il concorso non era per titoli ma aperto a tutti gli ingegneri e gli architetti, anche neoiscritti all'albo professionale, con una grande differenza rispetto a un coinvolgimento diretto in ambito locale delle precedenti (o attuali) esperienze urbanistiche. Vi hanno partecipato, tra i tanti, Gabetti e Isola, Fausto Natoli, Vittorio Gregotti, Paolo Portoghesi e la 'scuola' romana con, ad esempio, Ugo Luccichenti e Luigi Lapis, ma anche molti napoletani come Francesco Di Salvo, Alessandro Dal Piaz, Nicola Pagliara e Massimo Pica Ciamarra. Tutti gli elaborati, anonimi, sono stati giudicati da una commissione in soli dieci giorni che ne ha valutato la soluzione urbanistica, in base a flessibilità tipologica, prefabbricazione edilizia, industrializzazione del cantiere e di controllo dei costi. La grande maggioranza delle soluzioni in concorso ha strutturato il sistema urbano a partire dall'impianto della viabilità e delle attrezzature, articolando quasi separatamente l'insediamento residenziale con una maglia cartesiana sovrapposta. Raramente rispettata l'altezza di 26 metri imposta dal RE, la macroscala edilizia è del tutto prevalente, caratterizzata da cellule abitative modulari, aggregate senza alcuna distinzione in orizzontale o in verticale.

Il progetto risultato vincitore è quello con Federico Gorio capogruppo, in collaborazione con Sergio Musmeci, Mario Manieri Elia ed altri, cui stranamente non è stato più affidato l'incarico per Secondigliano, ma per

[1] Il numero dei partecipanti è 385 in tutte le fonti consultate, ad eccezione di un articolo di Zevi in cui sono indicati 397 progetti consegnati. Cfr. Zevi, B. (1965), 'Concorso Nazionale ISES di selezione progettisti per un quartiere a Secondigliano', in *L'Architettura, cronache e storia*, 121, p. 432.

un progetto ex novo nel comparto 167 di Ponticelli[2]. La proposta è strutturata su un sistema artificiale di quote altimetriche degradanti nell'intera scala del lotto, in cui si snodano 6 corpi in linea con moduli standard, ripetibili in base all'evoluzione del tessuto urbano – molto affine all'impianto poi effettivamente realizzato nelle Vele e in numerosi progetti coevi. Il sistema costruttivo proposto è studiato sulla prefabbricazione di elementi tubolari, leggeri e sovrapponibili, che permettono uno schema distributivo interno adattabile con più tipologie abitative possibili, in base all'altezza e all'orientamento dell'edificio, o anche all'esigenze dell'utente. L'andamento variabile dei moduli è utilizzato per integrare di pari passo anche un insieme di aree verdi e attrezzate e garantire una configurazione complessiva del quartiere residenziale.

Agli altri 11 gruppi selezionati sono stati assegnati incarichi di progettazione nel piano 167 di un'altra città, con proposte anche molto diverse da quelle presentate. Tre di questi, con capigruppo Pietro Barucci, Luisa Anversa e Claudio Dall'Olio, hanno progettato congiuntamente un comparto residenziale nel Quartiere Spinaceto di Roma, alla cui realizzazione è subentrato poi l'Istituto Autonomo Case Popolari (Lenci, 2020).

L'oggetto dello studio, il lotto U di Secondigliano, è ritornato poi nel patrimonio del Comune, e sul quartiere residenziale realizzato non sono state rinvenute ad oggi informazioni. È stato progettato da un architetto dell'Ufficio Tecnico, M. Rosi, probabilmente senza alcuna analisi delle 385 soluzioni dell'I-SES: sei blocchi in linea a uso residenziale si sviluppano con un andamento parallelo ai lati del lotto, con un'altezza media di 6 piani. I volumi sono intervallati da una fascia alberata di pertinenza e arterie carrabili a doppia corsia. Sul versante Nord, di recente sono state realizzate attrezzature sportive collettive, quali campi di calcio, calcetto e una palestra coperta.

Il patrimonio di idee e alternative progettuali emerse dal concorso per il lotto U è rimasto del tutto inutilizzato dal Comune, dall'ente, e dai progettisti coinvolti che raramente sono poi riusciti a confrontarsi con occasioni di uguale portata. Nella mancata cooperazione dell'amministrazione comunale e degli enti pubblici coinvolti nel piano di zona, i ventuno progetti architettonici sono stati affidati a diversi enti appaltanti ed altrettanti progettisti, che non hanno potuto controllare le numerose varianti strutturali, tecnologiche e formali definite in corso di realizzazione.

L'impossibilità di ragionare su una soluzione residenziale capace di relazionarsi funzionalmente e formalmente con il piano, leggibile nel bando e nei risultati del concorso, si è poi tradotta effettivamente nella realizzazione dell'intero comparto di Secondigliano.

L'esperienza è stata ripetuta con grandi similitudini nel 1969, quando lo IACP ha bandito un concorso per il secondo ZEN di Palermo, con problematiche quasi identiche sia per la fragile stesura del bando sia poi per le scelte urbanistiche locali. Il progetto, almeno in questo caso, è stato vinto e realizzato dal gruppo Amoroso, Bisogni, Gregotti, Purini, Matsui.

Secondigliano e Ponticelli, studiate come aree residenziali autosufficienti, sono rimaste segnate da una macroscala architettonica ad alta densità edilizia,

[2] Cfr. il regesto delle opere dello studio di Federico Gorio, disponibile online: http://www.fondogorio.org/lista_opere.php (consultato il 23 giugno 2021).
La documentazione relativa al Concorso di Secondigliano e al progetto realizzato a Ponticelli non è stato digitalizzata.

con servizi collettivi e attrezzature non corrispondenti alla prospettiva del piano, e quindi insufficienti per gli abitanti insediati. Gli effetti della legge 167 a Napoli, non diversamente da numerosi casi italiani, hanno portato la dimensione urbana a una scala metropolitana, secondo un'espansione 'a macchia d'olio', espressione non a caso tipica dell'urbanistica di quegli anni. E dal 1965, Secondigliano è sempre stata parte dei piani urbani della città, di recupero, riqualificazione o funzionalizzazione, finanziati con fondi regionali, nazionali ed anche europei, fino ad oggi con la realizzazione di una stazione metropolitana e un sistema stradale di collegamento dell'area nord della città, ed anche un polo universitario della Facoltà di Medicina e Chirurgia della Federico II. Ascoltando il racconto delle persone che ci vivono, però, per ora nulla sembra sia diverso.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Albano, A. (2000), a cura di, *Le periferie nella città meridionale. Caratteri evolutivi delle aree urbane marginali delle città del meridione nel secondo dopoguerra. Il caso di Napoli, Reggio Calabria e Palermo*, Aracne, Roma.

Alberti, F., (1969), "Ancora a Secondigliano", in *Casabella*, 337, pp. 20-29.

Barucci, P. (2012), *Scritti di architettura: 1987-2012*, Clean, Napoli.

Barucci, P. (2018), *I fortunati decenni: 1950-2000*, Gangemi, Roma.

Belfiore, P., Gravagnuolo, B. (1994), *Napoli, architettura e urbanistica del Novecento*, Laterza, Bari.

Benevolo, L. (1986), "Napoli: costruzione e ricostruzione della città", in *Urbanistica*, 83, pp. 72-90.

Bonomo, B., Caramellino, G., De Pieri, F., Zanfi, F. (2013), *Storie di case. Abitare l'Italia del boom*, Donzelli Editore, Roma.

Bortolotti, L. (1978), *Storia della politica edilizia in Italia. Proprietà, imprese edili e lavori pubblici dal primo dopoguerra ad oggi (1919-1970),* Editori Riuniti, Roma.

Caramellino, G., De Pieri, F., Renzoni, C. (2015), *Esplorazioni nella città dei ceti medi. Torino 1945-1980*, LetteraVentidue, Siracusa.

Carughi, U. (2006), a cura di, *Città, architettura, edilizia pubblica. Napoli e il piano INA-Casa*, Clean, Napoli.

Castagnaro, A. (1998), *Architettura del Novecento a Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Cavallari, P., Rebecchini, M., Tomiselli, C., (2006), a cura di, "Federico Gorio architetto", in *Rassegna di Architettura*,118-119 (numero monografico).

Cocchia, C. (1961), *L'edilizia a Napoli dal 1918 al 1958*, a cura della Società per il Risanamento di Napoli.

Corona, G. (2007), *I ragazzi del piano: Napoli e le ragioni dell'ambientalismo urbano*, Donzelli Editore, Roma.

Ciccone, F. (1984), a cura di, *Recupero e riqualificazione urbana nel Programma Straordinario per Napoli,* Giuffrè Editore, Milano.

Dal Piaz, A. (1985), *Napoli, 1945-1995. Quarant'anni di urbanistica*, FrancoAngeli, Milano.

De Luca, G. (1965), "La 167 quale strumento di una moderna politica urbanistica per Napoli", in *Urbanistica*, 44, pp. 117-120.

De Luca, G. (1974), *Napoli, una vicenda,* Guida Editori, Napoli.

De Pieri, F., (2013), "La legge 167 e i ceti medi", in *Territorio*, 64, pp. 75-81.

De Seta, C. (1977), *Città, territorio e mezzogiorno in Italia,* Einaudi, Torino.

Drago, A. (1974), "Lotte di quartiere a Napoli", in Daolio, A. (a cura di), *Le lotte per la casa in Italia. Milano, Torino, Roma, Napoli*, Feltrinelli Editore, Milano, pp. 125-206.

Dossier: "Difendere le Vele di Scampia" (2011), in *Ananke*, 62.

Ferracuti, G., Marcelloni, M. (1983), *La casa,* Einaudi, Torino.
Fusco, G. (2003), *Francesco di Salvo. Opere e progetti*, Clean, Napoli.
Gentili, G. (1965), "Un concorso come termometro. Il concorso di idee per il piano regolatore di Cuneo", in *Casabella*, 316, pp. 8-23.
GESCAL (1970), *Edilizia Popolare e Sovvenzionata: norme tecniche Gescal*, Libreria Legale Pirola, Milano.
Gravagnuolo, B. (1991), "La città tra piani e progetti", in Belfiore, P. et alii (a cura di), *Fuori dall'ombra. Nuove tendenze nelle arti a Napoli dal 1945 al 1965*, Elio De Rosa Editore, Napoli, (catalogo della mostra, Castel Sant'Elmo, Napoli, 9 novembre 1991-19 gennaio 1992).
Iannello, A., De Lucia, V. (1976), "L'urbanistica a Napoli dal dopoguerra a oggi: note e documenti", in *Urbanistica*, 65 (numero monografico).
Ingrosso, C. (2017), *Condomini Napoletani. La città privata tra ricostruzione e boom economico,* LetteraVentidue, Siracusa.
Istituto Autonomo Case Popolari, a cura di, *80 anni di attività edilizia per Napoli* e provincia, Gallo Editore, Napoli.
Istituto di Caratteri degli edifici di Firenze (1967), a cura di, "Analisi del concorso ISES per Secondigliano", in *Casabella*, 317, pp. 8-38.
Lenci, R. (2009), a cura di, *Pietro Barucci Architetto,* Mondadori Electa, Milano.
Lenci, R. (2020), a cura di, *Pietro Barucci Architetto,* Clean, Napoli.
Morelli, M.D. (2002), *Architettura italiana anni '60. I concorsi, i manifesti, le parole, i documenti*, Clean, Napoli.
Pagano, L. (2001), *Periferie di Napoli. La geografia, il quartiere, l'edilizia pubblica*, Electa, Milano.
Petriccione, A. (1975), a cura di, *Mezzogiorno: questione aperta*, Laterza, Bari.
Red. (1995), "I concorsi di architettura dopo il 1945. Storia di metodi e procedure", in *Rassegna*, 61 (numero monografico).
Rossomando, L. (2018), *Lo stato della città. Napoli e la sua area metropolitana*, Monitor, Napoli.
Saitto, V., Colombo, C. F. (2018), *Utopia S.r.l. Icone Sconfitte dell'Housing Sociale*, LetteraVentidue, Siracusa.
Scoppola Iacopini, L. (2019), *La cassa per il Mezzogiorno e la politica: 1950-1986*, Laterza, Bari.
Secchi, B. (1970), "Va tutto bene, quando l'edilizia va bene?", in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, II, 7-8, pp. 112-129.
Stenti, S. (1993), *Napoli moderna: città e case popolari (1868-1980)*, Clean, Napoli.
Stenti, S. (2018), *Le stagioni delle case popolari a Napoli. Un secolo di interventi pubblici in periferia*, Clean, Napoli.
Sorrentino, F. (2017), a cura di, "The tragic experience of Modernism in Naples and the utopia of the *Vele* complex", in *Cameracronica Magazine*, 16.
Vercelloni, V. (1970), "Due concorsi", in *Controspazio*, 8-9, pp. 37-41.
Zevi, B. (1965), "Concorso Nazionale ISES di selezione progettisti per un quartiere a Secondigliano", in *L'Architettura, cronache e storia*, 121, pp. 430-456.
Zevi, B. (1965), "Quattrocento forme di città nuova", *L'espresso*, ora Id. (1979), *Concorso per il quartiere di Secondigliano,* in *Cronache di Architettura,* vol. VI, Laterza, Bari, pp. 26-29.